

Costrutti a controllo e accusativo con l'infinito nella versione delle *Meditationes Vitae Christi* trasmessa dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Ital.115

Imre Szilágyi

ABSTRACT

In this work we analyse, within a medieval Tuscan text, the *Meditationes Vitae Christi*, two infinitival constructions: control structures, on the one hand, and the accusative with an infinitive, on the other. This text, together with its Latin version, dates back to the first half of the 14th century. We investigate to what extent the vulgar text exhibits the typical properties of these two infinitival constructions, of which the control structure is found in both ancient and modern Italian language, while the accusative with an infinitive construction doesn't survive in the modern variety of Italian. The vernacular examples are put systematically in relation with the corresponding Latin ones.

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è descrivere due costruzioni all'infinito: i costrutti a controllo, da un lato, e l'accusativo con l'infinito, dall'altro, all'interno di un testo toscano (pisano, più precisamente) medievale, un volgarizzamento delle *Meditationes Vitae Christi* trasmesso dal ms. BnF Ital. 115, tenendo conto delle relazioni tra il testo volgare e il suo modello latino. Questo testo, il cui autore non è noto, insieme alla versione latina, risale probabilmente al secondo quarto del secolo XIV. Per ulteriori dettagli sul testo e sulla ricerca (alla quale partecipa anche chi scrive questo articolo), che mira, con la collaborazione di vari ricercatori, alla ricostruzione, edizione e analisi linguistica del testo in que-

stione, nonché sull'importanza del manoscritto parigino nell'edizione definitiva, rinviamo i lettori a Falvay (2018 e 2020). A conclusione del nostro lavoro, verifichiamo se e in quale misura i fenomeni descritti nelle *Meditationes* siano riscontrabili in un altro testo pisano coevo, il *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli* di Domenico Cavalca.

2. COSTRUTTI A CONTROLLO

Sia in italiano moderno (Skytte – Salvi 1991) che in italiano antico (Egerland 2010) uno dei pilastri della sintassi delle infinitive è costituito dai costrutti a controllo. Lo stesso vale anche per il testo toscano da noi analizzato. A seconda di quale elemento determina, o, in altri termini, controlla il soggetto non espresso dell'infinito, ci sono diversi sottotipi. Nei seguenti esempi abbiamo controllo a soggetto, nel senso che è il soggetto della frase matrice a determinare l'interpretazione del soggetto non espresso dell'infinito (per l'edizione critica del testo volgare cfr. Dotto – Falvay – Montefusco 2021):

- (1) a. ... frequentemente li suoi dolci dicti *intendo di narrare* (2, 3).
- b. ... in del mio cuore *mi propuosi d'aver* Dio per padre (3, 4).
- c. ... temecte d'andarvi (13, 3).
- d. Vergognasi lo garçone di prenderli (13, 13).
- e. ... elli trovano Iohanni Baptista, lo quale *avea* già in quel luogo *cominciato ad far* penitentia (13, 21).
- f. Oimè, figliuol mio, *non più tardare di venire* a me (14, 13).
- g. Lo sommo maestro [...] *cominciòe* da la sua iuventude *ad fare* opere vertuose (15, 5).
- h. Io *ardisco ad dire* che senza humilità la vergenità di sancta Maria non sarebbe a Dio piaciuta (16, 48).

- i. *Ma none intendo di fare* cusì da qui innanti (18, 2).
- j. *Comincióe* anco lo Signore Iesu *ad chiamare* li disciepuli (19, 2).
- k. Questo Padre *non intende difendere* li suoi in cutal modo (30, 19).
- l. Io *mi studieró di prendere* solo lo pane (44, 57).
- m... e con quelli c'anno in odio la pace *essere pacifico ti studia* (28, 27).

Per quanto riguarda gli elementi che introducono l'infinito, esso viene introdotto, il più delle volte, dal complementatore *di* (si vedano 1a-d, ecc.). Con i verbi *cominciare* e *ardire* l'infinito è invece introdotto dall'elemento *a* (ess. 1e, g, h, j). Con il verbo *intendere* l'infinito può essere introdotto da *di* (1a, i) o meno (1k), e lo stesso vale per il verbo *studiarsi*, come rileviamo dal contrasto tra (1l), con l'introduttore, e (1m), senza tale elemento.

Nel testo latino (per la cui edizione critica cfr. Stallings-Taney 1997), a tutti gli esempi sopra presentati corrisponde sempre un costrutto a controllo (per un quadro generale del fenomeno del controllo in latino (classico) cfr. Cecchetto – Oniga 2002). Per chiarire questo punto, riportiamo qui sotto le frasi latine che corrispondono a (1a-h):

- (1) a' *Frequenter enim ipsius dicta melliflua* intendo adducere.
- b' ... statui *in corde meo* habere *Deum in patrem*.
- c' ... *timuit illo ire*.
- d' *Verecundatur puer accipere*.
- e' ... *inuenerunt Ioannem Baptistam, qui iam ibi penitentiam* agere ceperat.
- f' *O fili mi, ne tardes redire ad me*.
- g' *Magister igitur summus [...]* cepit *a sua iuuentute opera* facere uirtuosa.

h' ... *sine humilitate*, audeo dicere, *nec uirginitas Mariae placuisset*.

Un discorso a parte merita l'esempio latino che corrisponde a (1m), la cui parte rilevante riportiamo qui sotto:

(1) m'... *esse pacificus studeas*.

In (1m') possiamo osservare, oltre allo stesso ordine delle parole che si riscontra nell'esempio volgare, anche il fatto che il complemento predicativo *pacificus* sta al caso nominativo. In Szilágyi (2010) abbiamo infatti riassunto le proprietà che caratterizzano i costrutti a controllo nel latino (classico), e, basandoci su Cecchetto – Oniga (2004), abbiamo identificato una di esse nell'essere PRO, il soggetto vuoto all'interno dei costrutti a controllo, dotato dello stesso caso di cui è dotato l'elemento che funge da controllore. In (1m') si verifica proprio questo fenomeno, in quanto sia il soggetto non espresso del verbo *studeo*, sia PRO, a dedurre dal caso del complemento predicativo *pacificus*, hanno lo stesso caso nominativo.

Nel testo da noi analizzato abbondano, dunque, i casi di controllo a soggetto. Tuttavia, al pari di quanto si verifica sia nell'italiano moderno, sia nell'italiano antico (cfr. Skytte – Salvi, Egerland, citati), da controllore può fungere, oltre al soggetto, anche l'oggetto indiretto o diretto. Anche nelle *Meditationes* troviamo, seppure in minor misura, casi di controllo a oggetto indiretto (2) e diretto (3):

- (2) a. Signore, *a la vostra maestade piacque di fare* la nobile e rationabile creatura, ciò è l'omo (1, 3).
 b. ... ad voi piacque di darmi lo Figliuol vostro (14, 11).
 c. ... colui che vive spiritualmente non si meravigli s'alcuna volta con mente arida rimanendo *li pare essere abbandonato da Dio* (14, 23).
 d. Infine a ttanto che tu non sè pervenuto ad questo grado, *non ti paia avere facto alcuna cosa* (15, 14).

- e. Dunqua abbi compassione a llei, a la quale così conviene co le suoie mane *operare e llavorare* (15, 40).
 - f. Pogo so altro, ma a me medesmo par molto saper (16, 64).
 - g. ... in Iesu Cristo è ciò che *conviene alli homini di ricevere e d'avere* (36, 33).
 - h. Io mi studieró di prendere solo lo pane, e anco a miçura, acciò che *non m'incresca di stare* ad oratione col ventre caricato (44, 57).
- (3)
- a. ... non si dice ch'ei creasse cibi, ma che *mandó li disciepuli* in de la cità *ad accatare* (17, 33).
 - b. ... lo Signor Iesu *constrinse li discipuli d'intrare* in de la nave (36, 2).
 - c. Et anco riponendosi ad mensa, *conforta loro ad sequitare* lo suo exemplo (73, 34).

Abbiamo visto che nei casi in cui nel testo volgare compare un costrutto a controllo del soggetto, come di regola, anche nel testo latino appare la stessa costruzione. Lo stesso non vale, tuttavia, per i casi in cui il controllore è l'oggetto indiretto o diretto. Quanto al primo, agli esempi con il verbo *piacere* e un oggetto indiretto che controlla il soggetto non espresso dell'infinitiva, corrisponde sempre lo stesso costrutto anche nel testo latino, come rileviamo nel seguente esempio, che corrisponde a (2a):

- (2) a' *Domine placuit maiestati tue nobilem et racionalem creaturam, scilicet hominem [...] facere.*

Per quanto riguarda gli esempi con i verbi impersonali *parere*, *convenire* e *increscere* (2c-h), ad alcuni di essi corrisponde anche nel testo latino un costrutto a controllo costituito di un elemento al dativo + un infinito, come mostrano i seguenti due esempi (da confrontare con (2d, g), rispettivamente):

- (2) d' *Usque igitur quo peruenias ad hunc gradum, nichil uideatur tibi fecisse.*
 g' ... *ibi denique quidquid* accipere uel habere omnibus expedit.

In altri casi, invece, nel testo latino troviamo un'altra soluzione. Prova ne sono i seguenti due esempi, da mettere in relazione con (2c,e):

- (2) c' ... *qui spiritualiter uiuit non miretur si aliquando mente arida remanens, uidetur sibi derelictum se esse a Deo.*
 e' *Compatere igitur sibi quam sic suis manibus operari et laborare oportebat.*

Nei due esempi latini qui sopra abbiamo un costrutto dell'accusativo con l'infinito. Per poterli classificare come tali, sono di importanza cruciale i due elementi *se* e *quam*. Se si trattasse di costrutti a controllo, il pronome *se* non dovrebbe comparire in (2c'), in (2e'), invece, al posto del pronome relativo al caso accusativo *quam*, ci si aspetterebbe il pronome dativo *cui*.

Passiamo a considerare le frasi latine che equivalgono agli esempi volgari in cui il controllore è l'oggetto diretto del verbo reggente:

- (3) a' ... *non dicitur quod creauit cibos, sed quod* misit discipulos *in ciuitatem* ad querendum eos.
 b' *Dominus Iesus* coegit discipulos intrare *nauem*.
 c' ... *et iterum recumbens* eos ad suum exemplum imitandum confortat.

Notiamo che dei tre esempi qui sopra, solo uno, (3b') rappresenta un caso univoco di costrutto a controllo dell'oggetto diretto. Malgrado la somiglianza superficiale che (3b') mostra con l'AcI, ci sono diversi criteri (v. Szilágyi 2010), in base ai quali si possono delimitare i due costrutti in questione, controllo e AcI, aspetto fondamentale dei quali è

che in (3b'), a differenza di quanto avviene in un AcI, l'elemento all'acusativo *discipulos* rappresenta un argomento del verbo reggente *coego*.

Quanto agli altri due esempi, in (3a'), ad un costrutto all'infinito del testo volgare corrisponde un costrutto al gerundio (*ad querendum eos*), in (3c') troviamo invece una costruzione al gerundivo (*ad suum exemplum imitandum*; per questi due concetti si veda Menge 2000: 726-748).

A proposito dei costrutti a controllo, va menzionato il fenomeno del controllo arbitrario, che si verifica quando il soggetto dell'infinito si presta ad un'interpretazione indefinita (cfr. Graffi 1994: 216-217). I seguenti esempi mostrano che lo stesso fenomeno si riscontra anche nelle *Meditationes*:

- (4) a. Dunqua vasti qui aver tocatto questo (21, 5).
 b. Ma una cosa dico ancora, se di Martha è *licito di suspicare* quello (57, 9).

Riportiamo qui di seguito le frasi latine che corrispondono ai due esempi volgari sopra:

- (4) a' *Hoc ergo hic tetigisse sufficiat*.
 b' *Unum autem dico, adhuc si tamen id de Martha licet suspicari*.

A nostro avviso, (4a', b'), analogamente ai loro corrispondenti in volgare, si possono analizzare come casi di controllo arbitrario.

3. ACCUSATIVO CON L'INFINITO

L'acusativo con l'infinito è una costruzione fondamentale della sintassi latina (cfr. Menge 2000: 674-697) che non sopravvive nelle varietà romanze. Tuttavia, vari autori medievali (Boccaccio, per esempio) ne

fanno largo uso. Nel testo toscano da noi analizzato tale costrutto ricorre molte volte, come mostrano i seguenti esempi:

- (5) a. In del terso modo considera come 'l Signore *permette li suoi amici essere tormentati* di persecussione e di tribulatione (12, 11).
- b. ... non consideriamo noi essere peregrini (16, 10).
- c. Et di questo sancto Luca evangelista rende testimonia che Iesu Cristo *era anco creduto essere* figliuolo di Ioseph (16, 63).
- d. E lo Signore li ricevette humilmente e benignamente [...] *pensando sé essere* homo menimato un pogo meno dagli angeli (17, 36).
- e. ... *non pensino* li ricchi di questo seculo *fratelli di Cristo possedere* solo le cose celestiale (21, 12).
- f. Compiuto 'l sermone, *pon mente questo Signore Iesu* insieme coi discipuli *discendere* del monte e co' l loro famiglialmente *parlare* (21, 20).
- g. Né ampia perciò, né grande, ma chiaramente angosciosa e picciula iudico che sia l'anima *la qual cognosco essere* di così poga carità (28, 25).

A proposito degli esempi notiamo che in essi, analogamente a quanto descritto in Szilágyi (2002 e 2014), in relazione a due testi fiorentini del tardo-medioevo, predomina l'infinito *essere*. Osserviamo, inoltre, che in (5c) il costituente *Iesu Cristo* si presenta non come oggetto diretto, ma come soggetto sintattico, in conseguenza della passivizzazione del verbo *credere*.

Generalmente, ad un costrutto ad accusativo con l'infinito nel testo volgare corrisponde lo stesso costrutto nel testo latino, come mostrano i seguenti tre esempi, corrispondenti a (5a, b, e):

- (5) a' *Tercio considera quomodo Dominus permittit suos persecutionibus uexari.*
 b' ... *nec consideramus nos esse peregrinos.*
 e' ... *non putent diuites huius saeculi, fratres Christi sola possidere caelestia.*

Confrontando l'ultimo esempio con il suo equivalente volgare (5e), vediamo un parallelismo talmente perfetto tra i due esempi che manca perfino l'articolo determinativo in (5e) davanti al SN *fratelli di Cristo*.

Si verifica, tuttavia, anche il caso in cui all'AcI nel testo volgare corrisponde un altro costrutto nel testo latino. A tale proposito, si veda il seguente esempio (da confrontare con (5f)) con un costrutto dell'accusativo con participio:

- (5) f' *Completo uero sermone conspice ipsum Dominum Iesum una cum ipsis discipulis descendentem de monte, et cum eis familiariter loquentem.*

Nel testo toscano da noi analizzato, accanto all'AcI, compare altrettanto spesso una subordinata introdotta dal complementatore *che*, come i seguenti esempi confermano:

- (6) a. *Dico in prima che la continua contemplatione de la vita di Yesu Cristo fortifica e stabilisce la mente contra le vane e caduche cose (Prologo, 7).*
 b. *Et di lei si dice ch'era molto inservigiata (20, 8).*
 c. *Unde beato Petro dice che la carità cuopre la multitudine dei peccati (28, 18).*
 d. *Ma maggiormente cognosciamo ch'elle sono di vita eterna (38, 9).*

Nel testo latino gli esempi che corrispondono a (6a-c) mostrano lo stesso tipo di subordinazione, cioè una completiva introdotta da *quod*, mentre a (6d) corrisponde un AcI:

- (6) a' *Dico primo quod fugis meditacio uite Domini Iesu roborat et stabilitat mentem contra uana et caduca.*
 b' *De ipsa namque dicitur quod erat ualde obsequiosa.*
 c' *Unde beatus Petrus dicit quod caritas operit multitudinem peccatorum.*
 d' *Sed potius cognoscamus ea esse uite eterne.*

Per finire la trattazione dell'AcI, consideriamo i seguenti esempi:

- (7) a. La tersa fu l'umiltà profonda, che *non si negò d'essere cane* e non si credecete essere degna d'essere reputata infra i figliuoli (37, 7).
 b. La quarta però che *sé pensa e desidera d'esser riputato* degno d'onore, e così cade in pompa e in superbia (35, 28).
 c. ... dubbio so che cei è certamente se elli *si stimano di ritenere* la pietade con queste cotai cose, ma ad me pare ch'elli l'abbiano gittata molto da la lunga (44, 75).

La peculiarità sintattica degli esempi qui sopra consiste nel fatto che, nelle parti segnalate in corsivo, malgrado la coreferenzialità tra il soggetto del verbo reggente e quello dell'infinito, quest'ultimo si esprime tramite il pronome riflessivo *si / sé*, come richiede l'AcI, ma, nello stesso tempo, gli infiniti sono introdotti dal complementatore *di*, caratteristica invece dei costrutti a controllo. Gli esempi (7) hanno quindi, a nostro avviso, uno statuto ibrido, presentando contemporaneamente tratti sintattici di due diversi costrutti all'infinito.

A proposito degli esempi, notiamo in (7a) l'alternanza tra la presenza del complementatore *di* (*non si negò d'essere cane*) e la sua assenza nel secondo membro della coordinazione (*non si credecete essere degna*

d'essere reputata infra i figliuoli). Osserviamo, inoltre, che (7b) ammette due diverse interpretazioni possibili: [*sé pensa e desidera*] [*d'esser riputato degno d'onore*] e [*sé pensa (degno d'onore)*] [*e desidera d'esser riputato degno d'onore*]. Soltanto con la prima interpretazione può trattarsi di un costrutto ibrido come ipotizzato sopra.

Diamo qui sotto, come al solito, i corrispondenti esempi latini per poterli confrontare con quelli volgari. Notiamo che (7b') ha una struttura sintattica che corrisponde alla seconda interpretazione strutturale di (7b) (ma questo non esclude l'ambiguità strutturale dell'esempio volgare).

- (7) a' *Tercia fuit humilitas profunda, nam nec negavit se canem nec dignam putavit se inter filios reputari.*
 b' *Quarta, quia se reputat et reputari optat honore dignum, et sic cadit in elacionem et superbiam.*
 c' ... *haud scio sane an se aestiment pietatem retinere, cum huiusmodi mihi uidentur et longius abiecisse.*

Possiamo ipotizzare che l'autore del testo volgare abbia tenuto a mente lo statuto dell'AcI delle frasi latine, ma, nello stesso tempo, abbia costruito le frasi volgari prendendo in considerazione anche la sua 'competenza volgare', inserendo quindi l'elemento *di* davanti agli infiniti (per un ulteriore approfondimento di argomenti sintattici a favore dell'ipotesi sull'originalità del testo latino rispetto al volgare si veda Szilágyi 2020):

4. UN TESTIMONE PISANO COEVO:

IL VOLGARIZZAMENTO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

DI DOMENICO CAVALCA

In questa sezione indaghiamo se e in quale misura si possono riscontrare i fenomeni descritti a proposito delle *Meditationes* in un altro testo pisano contemporaneo, anch'esso di contenuto religioso, ovvero il *Vol-*

garizzamento degli Atti degli Apostoli di Domenico Cavalca (per la cui edizione critica si veda Cicchella 2019).

Nell'opera di Cavalca i costrutti a controllo del soggetto ricorrono ampiamente. Prova ne sono i seguenti esempi, in cui compare lo stesso introduttore dell'infinito presente nei corrispondenti esempi tratti dalle *Meditationes*:

- (8) a. ... *temendo di* perdere lo suo guadagno (19, 24) (cfr. 1c).
- b. E in ogni cosa *m'ó studiato di* darvi buono exemplo (20, 35) (cfr. 1l).
- c. E tacendo tucti, *incominció a* parlare in lingua ebraea (21, 40) (cfr. 1e, g, j).

La situazione è analoga con il verbo *intendere*: esso, infatti, in entrambi i testi pisani, può essere introdotto (9a, 1a, i) o meno (9b, c, 1k) dal complementatore *di*:

- (9) a. Unde essendomi dicto che ' Iudei intendevano *di* toller-melo e *d'*uciderlo... (23, 30).
- b. Nonn è convenevole cosa che noi [...] intendiamo amministrare alle mense (6, 2).
- c. ... intendevano con grande letitia pur audir Paulo e Barnaba (15, 12).

I seguenti esempi confermano ulteriormente, all'interno del testo di Cavalca, sia l'alta frequenza dei costrutti a controllo del soggetto che la supremazia del complementatore *di* in tali esempi, analogamente a quanto avviene nelle *Meditationes*:

- (10) a. ... *impromiseli di* darla in possessione (7, 5).
- b. ... come non *cessi di* pervertire le vie diricte del Signore? (13, 10).
- c. ... *temptavano d'*andare in Bithinia (16, 7).

Similmente a quanto accade nelle *Meditationes*, anche nell'altro testo pisano medievale sono reperibili esempi di controllo in cui da controllore funge l'oggetto indiretto (11a, b) o diretto (11c, d):

- (11) a. ... pregavamo Paulo che *li piacesse* di non andare in Ierusalem (21, 12) (cfr. 2a, b).
 b. ... *allo Spirito sancto e a noi è paruto* di non porvi altra gravezza (15, 28) (cfr. 2c, d, f).
 c. E partendosi da loro, sì li seguirono molti Iudei e altri loro credenti advenitici, *li quali* Paulo e Barnaba *confortavano* di perseverare in della gratia di Dio (13, 43) (cfr. 3c).
 d. ... *induce tucti* a cercare Dio (17, 27).

A proposito degli esempi notiamo che, mentre in (3c) l'infinito, dopo il verbo *confortare*, viene introdotto dall'elemento *ad*, in (11c), con lo stesso verbo reggente, troviamo invece il complementatore *di*.

Nei costrutti a controllo troviamo, dunque, un parallelismo quasi assoluto tra i due testi pisani medievali. Per quanto riguarda, invece, l'AcI, la situazione è ben diversa, in quanto nel testo di Cavalca questo costrutto non appare quasi mai. Nei seguenti esempi, in cui ci si potrebbe aspettare la comparsa dell'AcI, dovuta anche alla presenza del verbo *essere* (cfr. *ess.* (5) e relativa discussione), compare sempre una subordinata di modo finito introdotta da *che*:

- (12) a. ... ma pur Saulo arditamente predicava e confondea li Iudei, *affermando e dicendo che* Iesu era Cristo, figliuolo di Dio (9, 22).
 b. Ma quella pur *affermando che* ciò era vero, allora quelli dissono... (12, 15).
 c. ... sì lo traxi loro di mano, maxima mente perch'elli *dice ch'è romano* (23, 27).
 d. ... dispiacque loro ch'io *gridai* in del concilio *ch'io era fariseo* (24, 21).

Rileviamo che in (12d) l'autore non usa l'AcI, dovendo così ripetere la stessa struttura sintattica: complementatore *che* + soggetto espresso (*io*) + verbo di modo finito.

L'assenza dell'AcI nel testo di Cavalca non ci deve, comunque, stupire: tale costrutto, infatti, a differenza del fenomeno di controllo, non è il risultato di uno sviluppo spontaneo della lingua, ma rappresenta un latinismo sintattico, il cui uso può variare notevolmente a seconda delle preferenze dei singoli autori.

5. CONCLUSIONE

In questo articolo abbiamo analizzato il costrutto a controllo e l'accusativo con l'infinito nel volgarizzamento delle *Meditationes Vitae Christi* trasmesso dal ms. BnF, Ital. 115, confrontando gli esempi volgari con quelli latini.

In base alla funzione grammaticale del controllore, nel testo predominano i casi in cui il controllore è il soggetto, e a questi esempi, generalmente, corrispondono frasi con la stessa costruzione anche nel testo latino. Si registrano anche varie occorrenze di controllo a oggetto diretto o indiretto, a cui solo in parte corrisponde lo stesso costrutto nella versione latina.

Oltre al costrutto a controllo, nel testo toscano ricorrono parecchi esempi di accusativo con l'infinito, la cui presenza ci si aspetta, in generale, nei testi medievali o tardo-medievali, soprattutto con un testo latino corrispondente.

Si trovano, inoltre, anche alcuni esempi 'ibridi', caratterizzati dalla compresenza di tratti di entrambi i costrutti analizzati, controllo e AcI, a suggerire l'idea che certe frasi del testo siano state costruite prendendo in considerazione sia il modello latino, sia la competenza volgare dell'autore.

A conclusione del nostro lavoro, abbiamo verificato la presenza dei fenomeni descritti in un altro testo pisano contemporaneo. Se rispetto ai costrutti a controllo abbiamo rilevato un parallelismo quasi assoluto

tra i due testi analizzati, nell'uso dell'AcI è invece riscontrabile una notevole differenza: nelle *Meditationes* esso ricorre infatti con frequenza, mentre nel testo di Cavalca non appare quasi mai. Tale differenza è attribuibile alla scelta personale dei due autori di usare (o non usare) questo costrutto, e in particolare, all'ipotesi secondo la quale l'autore delle *Meditationes* avrebbe riproposto fedelmente la sintassi del suo modello latino.

Università degli Studi Eötvös Loránd di Budapest
Dipartimento di Romanistica
szilagyimre@btk.elte.hu

BIBLIOGRAFIA

Cecchetto, C. – Oniga, R.

2002 *Consequences of the analysis of Latin infinitival clauses for the theory of Case and Control*, in «Lingue e Linguaggio», 1, pp. 151-189.

2004 *A Challenge to Null Case Theory*, in «Linguistic Inquiry», 35, pp. 141-149.

Cicchella, A. (a cura di)

2019 Domenico Cavalca, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, Firenze, Accademia della Crusca.

Dotto, D. – Falvay, D. – Montefusco, A.

2021 *Le Meditationes vitæ Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

- Egerland, V.
2010 *Frası subordinate all'infinito* (2.1.), in Salvi, G. – Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, pp. 817-828.
- Falvay, D.
2018 *Origine bilingue, composizione orale o traduzione?: Il manoscritto parigino delle Meditationes Vitae Christi*, in Milazzo, V. – Scorza Barcellona, F. (a cura di), *Bilinguismo e scritture agiografiche: Raccolta di studi*, Roma, Viella, pp. 189-205.
- Falvay, D.
2020 *A Text with Images. The Paris Manuscript of the Meditationes*, in Holly, F. – Tóth, P. (a cura di), *The Meditationes Vitae Christi Reconsidered: New Perspectives on Text and Image*, Turnhout, Brepols, in stampa.
- Graffi, G.
1994 *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.
- Menge, H.
2000 *Lehrbuch der lateinischen Syntax und Semantik* (völlig neu bearbeitet von T. Burkard und M. Schauer), Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Skytte, G. – Salvi, G.
1991 *Frası subordinate all'infinito* (3.), in Renzi, L. – Salvi, G. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, pp. 497-513.
- Stallings-Taney, M. (a cura di)
1997 *Iohannes de Caulibus, Meditationes vite Christi olim s. Bonaventuro attributae*, Turnhout, Brepols.

Szilágyi, I.

2002 *La costruzione dotta di accusativo con l'infinito nel dialetto toscano del tardo medioevo*, in Tima, R. (a cura di), *Kapcsolatok. Tanulmányok Jászay Magda tiszteletére* [Relazioni. Saggi in onore di Magda Jászay], Budapest, Íbisz, pp. 100-107.

2010 *AcI e controllo in latino classico con considerazione dei fenomeni paralleli dell'italiano moderno*, in «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia (RILD)», 12, pp. 127-149.

2014 *Costruzioni all'infinito ne Il principe di Niccolò Machiavelli*, in Fábrián, Zs. – Szijj, I. – Szilágyi, I. – Déri, B. (a cura di), *GPS 60. Köszöntő kötet Giampaolo Salvi 60. születésnapjára* [Studi di linguistica neolatina per i 60 anni di Giampaolo Salvi], Budapest, Università Eötvös Loránd, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Romanistica, pp. 187-198.

2020 *La costruzione fattiva nella versione delle Meditationes Vitae Christi trasmessa dal ms. BnF Ital. 115*, in «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia», in stampa.